ANNO V 1852 - N° 11 **L'OPINIONE** Domenica 11 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 GENNAIO

I DENARI DELLE DISPENSE

I *Monita* che monsignor Ravina ha preposti al suo *Kalendarium Taurinense*, e coi quali ammonisce i suoi preti a non leggere l' *Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* sotto pena di scomunica, hanno prodotto il loro effetto. Tutti i nostri vecchi abbuonati si sono affrettati a rinnovare il loro abbuonamento onde avere il gusto di continuare nella scomunica anche nel 1852; e più altri i quali non furono mai scomunicati finora, vollero provarsi ad esserlo: così che, e l' *Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* vantano quest' anno un maggior numero di abbuonati che non l' anno scorso. Quindi ben dice il proverbio: che le benedizioni sono sempre utili, e che sono benedizioni le maledizioni degli asini.

Pare che tutt' all'opposto succeda all'*Armonia*, dacchè vediamo che anche fra i devoti suoi lettori incominciano a farsi sentire li scandali della bottega; ed infatti uno di quegli abbuonati non potè astenersi dal reprimere il suo stupore intorno al mercimonio delle dispense. L'abbuonato dell' *Armonia* è tutto *rispetto verso la Santa Sede*; ma per Dio! egli esclama, vi sono dunque due morali, l'una pei ricchi e l'altra pei poveri? Ed osserva che l'accusa contro la bottega romana *che vende il permesso di sposarsi fra parenti*, *non manca di una certa speciosa apparenza di ragione*. Per un associato all' *Armonia*, questo tentativo di ammutinamento ha un po' dell' inquietante: ed è forse perciò che la facoltà teologica del Moschino si è affrettata di dare un po' di soddisfazione, e a dire qualche cosa sul denaro che va a Roma.

La chiesa, dice la Sorbona dell' *Armonia*, » non ha due morali, una pei poveri, l' altra pei » ricchi. Quando la buona morale rende ragio- » nevole una dispensa, il pontefice l' accorda ai » ricchi mediante un' elemosina; e l' accorda e- » gualmente ai poveri in *forma pauperum*! » E citano il professore Nuyts il quale dice che la dispensa debb' essere gratuita; ma sarà tale sebbene si conceda in vista di una elemosina da erogarsi in cause pie. L' *Armonia* trattò finora da eretico il professore Nuyts, e lo caricò di tutte quante le asinerie che quei teologi furono capaci di ammucchiare in una ventina dei loro fogli, ma il dì dell' Epifania avendo bisogno del sig. Nuyts, gli fecero la grazia di citarlo nel loro foglio come un' autorità.

Ma lasciamo il sig. Nuyts, e poscia che l' *Armonia* ci dice che la chiesa del papa non ha due morali, una pei poveri e l' altra pei ricchi, abbia un po' la bontà di spiegarci queste parole che si leggono nelle *Taxae cancellariae apostolicae* alla rubrica *de matrimonialibus*: cioè, *Et nota diligenter, qui hujusmodi gratiae et dispensationes non conceduntur pauperibus, quia non sunt, ideo non possunt consolari:* » Si faccia bene at- » tenzione, che le grazie e dispense di questo » genere (matrimoniali) non si concedono ai po- » veri, i quali non sono (è come se non esistano) » nè perciò possono essere consolati. » Citiamo l' edizione ufficiale inserita nel *Tractatus universi juris*, tom. XV, pag. 373, Venezia, 1585, opera pubblicata sotto gli auspizi del gran canonista papa Gregorio XIII.

Qui le due morali sono chiarissime: la morale di Cristo che favorisce il povero e respinge il ricco; e la morale della Santa Chiesa del papa che favorisce i ricchi e respinge i poveri, *quia non sunt*: ed infatti i gesuiti che sono i maestri dell'*Armonia* e i migliori interpreti della Chiesa del papa, fanno distinzione fra i *cristiani minori* e i *cristiani maggiori*. Questi ultimi sono i nobili, i ricchi, gli agiati ai quali sono riservati i primi posti nel paradiso, nello stesso modo che occupano i posti migliori sulla terra; i cristiani minori poi sono la plebaglia, che il municipio di Torino raccomanda alla disciplina degli Ignorantelli in questa vita, che i preti seppelliscono a lume spento, poichè son morti, e che in paradiso sarà molto se troveranno qualche posto nelle ultime logge.

Passiamo all'elemosina. L'elemosina è spontanea; è in nostro arbitrio di fare elemosina ad uno o di non fargliela; e facendogliela, è in nostro arbitrio di dargli un centesimo, un soldo, una lira, uno scudo, senza che chi la riceve possa pretendere di più. Ma se per ottenere una tal cosa ci è imposto il dovere di dare; e se è determinata la quantità che dobbiamo dare, la limosina sparisce e subentra il contratto, la tariffa, il pagamento: e negli affari di dispense vi è precisamente contratto, tariffa e pagamento. Le tariffe, o stampate o a penna, sono visibili in quasi tutte le cancellerie vescovili, e quella di Torino non ne manca sicuramente. In quelle tariffe sono fissati i diversi casi e gradi in cui si può chiedere la dispensa e i relativi loro prezzi, i quali per lo più sono fondati sopra antichi accordi economici o finanziari tra quella tal curia vescovile e la dateria o penitenzieria romana.

Appena voi andate in Curia per trattare di una dispensa, fra voi e il cancelliere o il vicario si intavola un vero mercato, nè più nè meno di quel che fareste se andaste in piazza d'Italia per comperare un cappone o un pollo d'India. Il prete della Curia guarda la tariffa e vi dice quanto costerà la dispensa che desiderate, e ne domanda anticipatamente il denaro: voi lo trovate eccessivo e ne offrite molto meno, per esempio, l'ottava parte; il curiale fa le smorfie, dice che non si può, che veramente è impossibile, ribassa dalle sue pretese, voi alzate qualche po' della vostra offerta, egli ribassa ancora; finchè concedendo un po' l'uno, un po' l'altro, arrivate ad aggiustarvi e a stabilire il mercato, il quale è mercato nel vero senso della parola, e non limosina. E si noti che nelle tariffe della Dateria Romana nulla evvi di più frequente quanto questa formola: *Componatur cum Datario*, vale a dire: » Si tratti del » prezzo col Datario. » E tirarsi di prezzo, è mercantare, non far limosina.

Per un abuso di termini si dice altresì la limosina della messa; ma volendo parlare esattamente, si deve dire la tariffa della messa; perchè infatti il prezzo delle messe è fissato da una tariffa come il prezzo del pane e della carne. La tariffa delle messe in Piemonte è di soldi 20, a Roma di un paolo (dieci soldi). E se questi prezzi fissi si vogliono chiamare limosine, sarà limosina anco il prezzo del pane e della carne; anche il prezzo dei viglietti d' ingresso al teatro sarà una limosina. Ma questo non essendo vero, ne risulta non essere neppure vero che si debba chiamar limosina quanto si paga per una messa o per una dispensa. Le dispense sono una mercanzia nella bottega del papa, come nella bottega del signor Musy sono una mercanzia i pendoli ed i gioielli: colla sola differenza che in questi vi è un valore intrinseco e materiale, laddove in quelle tutto è ideale, e non vi è altro valore tranne quello che gli attribuisce l'abilità di chi vende e la credulità di chi compera.

Pretende l'*Armonia* essere » affatto erroneo » l'asserire che per ottenere le dispense bisogna » pagare. » Anzi è affatto erroneo l'asserire che si possano ottenere dispense senza pagare; e quelle eziandio che si chiamano *in forma pauperum*, non sono appieno gratuite.

I teologi del Moschino pretendono poi che i danari incassati per le dispense sono erogati in cause pie: frottole! La tariffa delle dispense fu istituita collo scopo chiarissimo di formare un ramo di finanza della corte papale; e quando i protestanti cominciarono a svergognare questo traffico, si pretese di coonestarlo col dire che gli introiti si convertivano in cause pie: ed infatti qualche minima parte, tanto per conservare le apparenze, è applicata a questo scopo, ma la parte massima è rivolta ad altri usi.

Si diceva una volta che que' denari si adoperavano a riscattare i cristiani schiavi degli infedeli; ma adesso i barbareschi non fanno più schiavi, e le dispense si pagano tuttavia. Si aggiunge però che si spendono per le missioni di terrasanta,; ma se invece ne domandate ai missionari di terrasanta, vi rispondono che il loro stabilimento è alla bancarotta, e che da Roma non ricevono mai un soldo. Quindi a che sofisticare sui vocaboli o ricorrere a sutterfugi per coprire i fatti? A che dire: è limosina.... il denaro si eroga in cause pie... - È un cavolo! spicciatevi e siate sinceri: le dispense sono una mercanzia; vi è chi la vende, vi è chi la compera; il prezzo è fissato dalla tariffa, la quale per essere un po' vecchia e perchè si fanno pochi affari, il mercante vi dà di taglio: si prezzola, si contratta, si mercanteggia, si compera e si paga e i denari vanno in tasca del bottegaio.

L' *Armonia* conviene che in queste operazioni mercantili i ricchi riescono meglio dei poveri: e chi non lo sa? È sempre quello che abbiamo detto anche noi; ma quello che noi non abbiamo detto mai, e che ci sorprende e scandalizza che altri lo dica, si è l'idea materiale, profana e tutt' affatto contraria all' istituto di Gesù Cristo che si fa della chiesa quel foglio sedicente cattolico, ma veramente eretico e qualche cosa di peggio.

Agli occhi di quei teologi reverendi la chiesa è un' istituzione politica, e come nello Stato chi ha più soldi sta meglio, così chi ha più soldi sta meglio anche nella chiesa; le grazie che la chiesa dispensa, non sono punto diverse da quelle che dispensano i re e i loro ministri, e si ottengono nello stesso modo; come nello stato, così anco nella chiesa il ricco ottiene meglio e più presto giustizia del povero, il che prova quale sia la santità e il disinteresse dei preti. E temendo l' *Armonia* che la sua autorità sia poco efficace, chiama in suo aiuto il lungo discorso che il celebre Gerolamo Aleandro, che più tardi fu cardinale, tenne alla dieta di Vormazia nel 1519 e che è riferito dal gesuita Pallavicino nella sua storia del concilio di Trento. L' Aleandro era uno fra i begli ingegni del secolo XVI: versatissimo nel latino e nel greco, nello studio de' classici, in ogni ramo di classica erudizione; eccellente filologo ed umanista, destro diplomatico; ma apparteneva a quella classe di dotti, di cui era piena la corte di Roma, e che erano o semi-atei o semi-pagani.

Educati nello studio degli autori greci e romani, e della loro mitologia o filosofia, ne avevano imbevute le proprie idee, di modo che erano cristiani di nome, ma pagani nel loro modo di vedere, di pensare e financo di operare. Il discorso dell'Aleandro è lavorato a questa officina: egli è pagano e perfettamente pagano, la Roma del papa non è che una riproduzione od una continuazione della Roma imperiale; nella chiesa non vede che un paganesimo rimodernato, una istituzione politica soggetta ai cangiamenti del tempo ed alle vicissitudini del mondo; di Vangelo, di Gesù Cristo egli sa nulla e dice nulla, anzi quei dotti disdegnavano di leggere le Sacre Scritture per non corrompere la purità del loro latino o del loro greco; ed il latino del Breviario che esilara cotanto Montalembert, faceva nausea al cardinal Bembo. L'Aleandro sa neppur nulla di ciò che la Chiesa ha in sè di morale, di spirituale, di ascetico, che pure è la di lei sostanza. Egli non vede che lo splendore della corte di Roma, come Orazio non vedeva che lo splendore dell' impero romano. Il papa è un gran signore, la Chiesa è una grande corte, e vi vogliono grandi ricchezze per mantenere l'uno e l'altra.

A quelli che gli citavano la semplicità della Chiesa nei primi secoli, l' Aleandro rispondeva: » Con questa forma di argomentare, si potrebbero » ridurre gli uomini a cibarsi di ghiande, i prin- » cipi a star senza guardie, senz' anticamere e » senza corti; le figliuole de' Re a lavar i panni, » perchè leggiamo che così negli antichi secoli si » viveva. Chi non sa che siccome nei corpi » umani si mutano le complessioni e bisogni » secondo l'età, nè il giovane potrebbe tornare » al vito che usò bambino; così parimente ac- » cade ne' corpi politici? » -- Ecco dunque la chiesa cambiata in un corpo politico, il quale al paro di tutti i corpi politici, ha la sua infanzia, la sua gioventù, la sua età adulta, la sua vecchiaia e la sua decrepitezza e morte.

Fedele a quest'idea al tutto materiale ch' ei si era fatto della chiesa, continua a dire: » Mi- » suriamo quel che può riuscire secondo il pre- » sente stato del cristianesimo, non quel che i » pontefici hanno fatto altre volte o costretti » dalle persecuzioni, o confidati nella virtù di » pochi e santissimi vescovi; o impediti dalla » potenza di un imperadore universale, o perchè » il commerzio del mondo era di gran lunga » minore che non è all' età nostra, e così non » potevasi di leggieri e frequentemente ricor- » rere al papa. » -- Dunque il papa non possiede la sua autorità per divina istituzione, ma per un caso fortuito nell'andamento negli affari, e quella autorità crebbe col crescere del movimento sociale e della felice direzione che aveva preso a favore della corte di Roma.

Nella chiesa è necessario che vi sia un gran re, ed è necessario che questo gran re possieda molti dominii, e che tutti gli Stati del mondo concorrano colle loro contribuzioni a mantenere *la reggia del principato ecclesiastico*, la quale in ricompensa di questo denaro dà » quella merce » più necessaria e più preziosa di tutte che è la » legge e la conservazione della giustizia. » Tra questa merce non possono a meno di non esservi anche le dispense, che appartengono alla categoria della legge e della giustizia. Ecco pertanto le dispense riconosciute come una merce che si dà contro denaro, anche da monsignor Gerolamo Aleandro nunzio pontificio in Germania e poscia cardinale di santa chiesa; il quale volendo dimostrare la somma necessità di pagar bene i preti e di arricchirli, con un traslato, che è di troppo cattivo gusto secentistico per essere dell' Aleandro, ma che debb'essere un' aggiunta postagli in bocca dallo storico gesuita, esclama: » Siccome Iddio » ha, per così dire, indorato il cielo di luce per » innamorarne i mortali, così è spediente che » siano illuminate d'oro le chiese, perchè il po- » polo se ne invaghisca e vi corra; confederandosi » il senso con la ragione e il piacer con la de- » vozione. » — Così avremmo una religione sensuale come quella degli antichi pagani e come viene moderatamente insegnata dal pagano e sensuale gesuita.

Ma sentite anche questa: è ancora l'Aleandro che parla o per dir meglio è il gesuita Pallavicino che lo fa parlare: » Vuole il popolo i teatri: ed è » non solo conforme alla pietà, ma eziandio alla po- » litica, il far che i teatri più sontuosi e più di- » lettevoli sien quelli dove il vizio si medica, non » dove si nutre. » La Chiesa paragonata ai teatri è un pensiero degno veramente di un gesuita; ed infatti la Chiesa già dei gesuiti in Torino ha il doppio vantaggio di somigliare ad un teatro e ad un caffè.

Posto che la Chiesa sia una istituzione politica, un luogo di movimento commerciale, un teatro che colla sensualità attira molto a divertirsi, è ben naturale che quelli i quali si applicano a tale politica, od a tal genere di commercio, od a rappresentare una parte sopra un tale teatro, vi siano spinti non altrimenti che da motivi umani e di calcolo interessato. E questo pure chiarissimamente dice monsignore Aleandro, lo riferisce, facendovi plauso, il cardinale e gesuita Pallavicino, ed è ripetuto con anche maggiore approvazione dall'*Armonia*, nelle seguenti parole:

» Se dunque veramente vogliamo che la reg- » gia spirituale del cristianesimo sia frequentata » da persone d' ingegno, di lettere, di valore, » di nobiltà, lasciando le patrie, sottoponendosi » al celibato ed all' altre gravezze, le quali in- » duce la vita ecclesiastica, fa mestieri che *pos- » sano sperare onori ed entrate.* Quanto splen- » dore e quanta confermazione apporta alla no- » stra fede il vedersi che tanti figliuoli di baroni » e di principi si applicano al sacerdozio, e si de- » dicano per assistenti al sommo sacerdote? Ciò » senza dubbio non seguirebbe, se la pietà dei » cristiani non somministrasse a lui la comodità » di rimunerarli altamente. »

Dunque il sentimento che guida i papi, i vescovi, i prelati, i preti, non è di servire Gesù Cristo e di propagare e far fiorire la sua dottrina, ma di acquistare *onori ed entrate*; decoro della fede cristiana non è l'imitazione delle virtù evangeliche, ma che nel clero vi siano *tanti figliuoli di baroni e di principi* i quali si dedichino a servire il papa; e la pietà de' cristiani non consiste nell' esercizio della virtù, ma nell' essere prodighi di denaro alla chiesa affine di mantenere il fasto e il lusso della reggia sacra. Tali sono le cause pie a cui si applica il denaro che si paga alla bottega di Roma per le dispense e per tante altre merci. E convien credere che teologi dell' *Armonia*, malgrado la loro presunzione, siano assai melensi, e che non intendano nè ciò che leggono nè ciò che scrivono, perchè altrimenti si sarebbero guardati dal citare il discorso di Gerolamo Aleandro che torna così male a proposito al loro assunto.

Anche meno a proposito è l'autorità di Paolo III i ed Alessandro VIII citati dall' *Armonia*, due pontefici assai facili in materia di dispense. Il secondo dispensò sè medesimo quando istituì il principato di Fiano, a favore di un suo bastardo, spingendo l' imprudenza fino a confessarlo nella bolla d' istituzione; l' altro è celebre per la dispensa che diede, egli pure al suo bastardo Pier Luigi, dopo che ebbe stuprato il vescovo di Fano. Bisogna ben essere o sciocchi od impudenti a citare siffatte autorità e a difendere una cattiva causa con argomenti anco peggiori. L'*Armonia* non cessa mai dal denunciare al fisco siccome irreligiosi, quando l' uno quando l' altro giornale, ma ella starebbe pur fresca se il fisco dovesse occuparsi dei di lei articoli. Egli vi troverebbe la religione dello stato falsificata, adulterata, paganizzata; egli vi troverebbe in luogo della religione vera, sostituito l' ateismo pratico, la rinegazione della virtù e l' impostura; egli vi troverebbe massime false, principii assurdi, conseguenze perniciose alla morale e alla pubblica tranquillità; egli troverebbe che il giornale della religione e della civiltà, l' organo ufficiale dell' episcopato piemontese, è un giornale eminentemente irreligioso, che meriterebbe di essere gravemente biasimato e punito, se d' altra parte non fosse degna di compassione e di riso la crassa ignoranza di quelli che lo scrivono.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 *gennaio*. Ecco come la *Patrie* si esprime sul decreto che ordinò la cancellazione delle parole: *Liberté, egalité, fraternité*.

» Si ricorda con quale puerile vanità gli uomini del 24 febbraio si compiacquero a spazzolare la vecchia spoglia repubblicana ed a gettarla sui costumi della Nazione, che fu tutta sorpresa di questo bizzarro acconciamento. Per fondare un Governo loro mancavano le idee nuove sebbene avessero gli emblemi ed i simboli d'un altr'epoca. Tutta la guardarobba del 93 fu messa a contribuzione. Vi ebbe da principio qualche saggio di *Carmagnole* e di berretto rosso che scomparvero dinnanzi la pubblica repulsione. Onde giungere alla fraterna confidenza del darsi del *tu* si cominciò ad introdurre l'usanza di chiamarsi *cittadino*, ma l'innovazione non rinsciva punto e la parola *signore* prevalse nella lingua parlamentare, come era restato negli usi della società. I più feroci costituenti sospirano ben'anco che indirizzandosi ad essi si facesse precedere la qualificazione di *onorevole*.

» Qualcuno, e fra gli altri il sig. Caussidière, avevano creduto a proposito nei primi giorni della riunione dell' Assemblea di imbaccucarsi nell'antico costume convenzionale; abito a larghi risvolti, giubbettino alla Robespierre, cappello a punta; ma si dovette rinunciare il giorno dopo anche con questo per non farsi segnare a dito.

» Allo scopo di fare breccia sulle immaginazioni si organizzò una gran festa metà greca e metà romana, nella quale cento donzelle bianco vestite e due paia di buoi alle corne dorate erano il miglior ornamento; ma la popolazione ebbe il cattivo gusto di festeggiare questo baccanale pastorizia e si guardò bene dal ripeterlo. »

Ecco poi il testo del decreto che fa scomparire la impresa repubblicana, ultimo vestigio della rivoluzione del 1848.

» Signor prefetto. Gli emblemi più rispettabili perdono questo carattere, quando essi non rammentano che tristi giorni. Così queste tre parole: *Liberté*, *egalité*, *fraternité* costituiscono in se medesime una commovente impresa; ma siccome non si viddero apparire se non nelle epoche di tumulto e di guerra civile, la loro inscrizione sui nostri edifizi pubblici attrista ed inquieta i passeggieri: vogliate pertanto farle cancellare.

» Sarebbe ugualmente convenevole restituire ai monumenti, alle piazze, alle contrade ecc. le loro denominazioni popolari che furono conservate nell'uso famigliare non ostante tutti i cambiamenti di regime. Non vuolsi escludere alcuna reminiscenza storica gloriosa per la Francia; il palazzo nazionale si chiamerà nuovamente, palazzo reale; l'accademia nazionale di musica, la *Grande Opera* ecc, ecc.

Un decreto accorda un' amnistia generale pei delitti commessi prima del 6 gennaio in materia di grandi strade, e di polizia sulle vetture. Questa amnistia non si estende però alle spese anticipate dallo Stato, e alle restituzioni per danni e interessi.

— La commissione consultiva si è adunata oggi a un'ora pom. nel palazzo d'Orsay. Trenta membri erano presenti, tutti della sessione amministrativa, e sono entrati in seduta sotto la presidenza del signor Baroche vice-presidente. Varii rapporti, che concernono quistioni d' interesse locale, furono letti. L'assemblea generale, che erasi annunziata per la lettura della costituzione, non potè aver effetto. Questa convocazione non è, dicesi, che differita.

Premettiamo che tutte le dicerie le quali vanno spargendosi intorno alle future intenzioni di Luigi Napoleone, non sono che indovinamenti fatti a caso o secondo le speranze ed i timori di chi si mette ad indovinare. Luigi Napoleone non ha dato nissun programma politico, ben sapendo che la sua condotta non può legarsi ad un programma, ma che dipende dalle circostanze; oltre a ciò non pare che abbia aperto con alcuno quali possano essere i suoi progetti avvenire.

Quindi se gli uni si compiacciono a dipingerlo come se ei dovesse essere la lancia-spezzata dell' Austria e della Russia in fatto di reazione, altri invece se lo immaginano un Napoleone redivivo in fatto di conquista; e bisogna confessare che questultima idea va a poco a poco prendendo piede, sia che veramente abbia in fondo qualche verità, ossia che gli spiriti mancando di occuparsi di un mondo reale, amino di trascendere nel mondo delle congetture e delle fantastiche bizzarrie. Fra le voci che corrono a Parigi, di due ci si scrive, di cui l'una contraddice l'altra. Da tutti si parla di prossima guerra. Da molti pretendesi che Luigi Napoleone pensi di restituire alla Francia le frontiere del Reno, e a Luciano Murat il regno di Napoli, possieduto da suo padre. Che oltre al Reno vuole prendersi anche la Savoia anche coi Menabrea, coi Jocteau?) e che al Piemonte darebbe in compenso la Toscana. E vorrebberistaurare il regno d'Italia per darlo al principedi Leuchtenberg. Il piano è largo e forse un po'romanzesco. Ma nulla di nuovo è sotto il sole. Ciò pel di fuori.

Quanto al di dentro pretendesi che la libertà della stampa sarà intieramente sacrificata, il che ci sembra difficile dacchè la libertà della stampa è diventata un bisogno indispensabile per la civiltà attuale e sovra tutto pei francesi. In compenso della sacrificata libertà della stampa si concederebbe una gran parte al suffragio universale e al principio democratico. Ma di che utilità sarebbe questa generosità repubblicana quando manca il principale?

Un' altra bizzarria uscita da qualche testarepubblicana è l' idea di un socialismo pratico che siattribuisce a Luigi Napoleone, onde guadagnarsi la classe operaia favorevole al nuovo ordine di cose.

Contrariamente a tutte queste che noi crediamo fantasie si dice che il signor Brenier sarà mandato in Italia onde assicurare i principi italiani che il governo di Luigi Napoleone non medita cosa alcuna che sia ostile a loro.

INGHILTERRA

Londra, 6 *gennaio*. Durante la burrasca di sabato sera e domenica mattina un grande scuner russo chiamato il *Robert*, capitano Longe, noleggiato da Shields per Cadice è stato costretto dal cattivo tempo di gettar l'ancora, e il capitano credè che l' ancora abbia toccata la gomena del telegrafo sottomarino. Ma fortunatamente la catena dell'ancora si spezzò non essento tanto forte come la gomena sottomarina, e il *Robert* perdette la sua ancora. Il capitano riuscì a stento, e col soccorso di battelli di sussidio a raggiungere un ancoraggio sicuro. Non vi fu per altro alcuna interruzione del servizio del telegrafo sottomarino. Occorreranno però alcuni giorni per verificare se l'ancora ha preso con tanta forza da penetrare sino ai fili elettrici, il che sarebbe un grave danno.

— È morto a Londra l' emigrato ungherese barone Kemeny in età di 63 anni. Egli si distinse nell'ultima guerra insurrezionale sotto il generale Bem e in qualità di comandante in capo di un corpo di truppe in Transilvania.

AUSTRIA

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che quanto prima si procederà dal governo austriaco ad un nuovo imprestito secondo un progetto proposto dal presidente del consiglio dell' impero, barone Kübeck.

GERMANIA

Si parla di un progetto di matrimonio fra il duca regnante di Brunswic e una arciduchessa di Austria. Morendo il duca regnante senza figli, la casa ducale si troverebbe estinta e il Brunswic sarebbe devoluto all'Annover; quindi l'affare è di un grave interesse.

La domanda del governo olandese di separare la matricola del Lussemburgo è stata respinta dalla dieta.

PRUSSIA

Berlino, 4 *gennaio*. Il sig. Costantino Frantz, autore di un'opera rimarchevole sulla costituzione pubblicata l'anno scorso, ha ora dato alla luce una biografia del principe Luigi Napoleone scritta interamente in favore del medesimo. I partigiani del presidente assicurano che quest'opera eserciterà una grande influenza sull'opinione pubblica in Germania.

PORTOGALLO

Le corrispondenze di Lisbona del 24 dicembre annunciano che i cortes progrediscono nella costituzione legale della camera dei deputati contandosi già 80 membri presenti, ed essendosi scelte 3 commissioni per fare un rapporto sulle elezioni dei diversi distretti. Il primo rapporto doveva essere presentato alla seduta del 26 dicembre. Comprenderà le elezioni cabraliste di Villareal che sembrano doversi annullare, e contro le quali il conte di Villareal (Don Fernando) ha prodotto 27 documenti alle camere. I deputati ultra-progressisti sembrano desiderare che sorta dal ministero il sig. Fonseca Magalhaes, nello scopo di meglio assoggettare il duca di Saldanha ai loro progetti. Ma si credeva che non vi sarebbero state modificazioni di gabinetto, e che le due vacanze nel ministero non sarebbero occupate se non dopo la discussione degli indirizzi o risposte al discorso della regina.

Lisbona era perfettamente tranquilla e si parlava della nomina di 8 in 10 pari per assicurare al ministero la maggioranza nella camera alta.

AMERICA

Stati-Uniti. Il fatto del *Prometheus*, contro cui fece fuoco un brick da guerra inglese nel porto di S. Giovanni di Nicaragua, ha eccitato viva indignazione agli Stati-Uniti nel pubblico e nel governo, che dapprima protestò subito con una nota assai energica, rimessa all' incaricato di affari inglese, poi con un messaggio non meno energico indirizzato al congresso, e finalmente con l' invio d'una fregata a vapore, il *Sarnaca*, nelle acque del Nicaragua, incaricata di domandar ragione dell' insulto e d'impedire ad un tempo che si rinnovi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore Pinelli.

Tornata del 10 *gennaio*.

La seduta è aperta alle due colla lettura del verbale della tornata d' ieri, quindi del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Lanza domanda ed ottiene l' urgenza per la petizione num. 4121.

Si approva il verbale.

Seguito della discussione sul trattato di commercio coll' Austria e relativa convenzione per la repressione del contrabbando.

Menabrea legge un lungo ed elaborato discorso in appoggio del trattato. Fa prima la storia delle nostre relazioni commerciali coll' Austria; tocca quindi i vantaggi che deriveranno alla Sardegna dal trattato attuale; dice che in esso abbiamo condizioni migliori che in quello già conchiuso coll' Inghilterra; che, dopo l' impegno formalmente assunto dal Governo non si può scindere la convenzione dal trattato; e che, in ogni modo, gli utili di questo ci devono agevolmente indurre ad accettare anche quelle.

Botta: Voleva accennare agli inconvenienti che risulteranno senza dubbio dall'accettazione della convenzione, ma fui prevenuto e mi limiterò ad una sola osservazione: domanderò cioè al signor Ministro quello che egli intenda per la parola *trasbordo*; giacchè, se per questa avesse ad intendersi ogni scaricamento da una barca all'altra, verrebbe affatto incagliata la navigazione sul Lago Maggiore e sul Ticino. Infatti, per l'art. 8 della convenzione ogni trasbordo è considerato come una violazione della linea doganale; ora, devesi sapere, e lo doveva l'illustre plenipotenziario, che a Sesto Calende il carico di una barca si distribuisce su tre per la minore quantità d'acqua che trovasi nel Ticino; e che per le merci che vengono dall'Ossola si fa l'operazione contraria. Vorrei mi si dicesse se anche questo *trasbordo* sarà considerato come una violazione della linea.

Il Ministro poi, dando alla parola *bordeggiare* il significato di *star in vicinanza della riva senza andar nè innanzi nè indietro*, la spiegò con un vocabolario tutto suo proprio; giacchè nei vocabolari di marina si trova significare *cercar di prender terra contro vento*. E quest' incertezza d'interpretazione può dar luogo a molti abusi, tanto più trattandosi d'aver a che fare con impiegati austriaci.

Arconati: La città di Vigevano ha un vivo commercio con Torino, Genova e la Lombardia a cui è vicinissima, e ne avrà uno anche più vivo quando sia compiuta la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Gli uffici doganali d' altronde di S. Martino Ticino e di S. Martin Siccomario sono a molta distanza da essa. Domanderei al signor Ministro perchè l' ufficio di dogana di porto-Vigevano non sia stato annoverato fra quelli, cui dalla convenzione è accordata la facoltà di operare il transito.

Cavour, ministro di commercio e finanze: Vigevano ha bensì relazioni colla vicina Lombardia, ma non di transito; perocchè le merci provenienti da Genova e dalla Francia transitano per S. Martino Ticino, e quelle della Svizzera per Arona. Siccome però la strada ferrata potrà rendere questo luogo opportuno come transito, così il Governo dichiara che aprirà trattative perchè anche all'ufficio doganale di Vigevano venga concesso quel transito; trattative, che avranno certo buona riuscita.

Cadorna: Intendo rispondere qualche cosa alle osservazioni del sig. Ministro; farò di evitare le ripetizioni e di esser breve.

Benchè siansi fatti valere per concessioni accordi che sono di mera reciprocanza; benchè le concessioni reali sieno assai microscopiche, nulla ho da opporre al trattato, che accetto senz' altro, pel solo fatto d' aver abbassato la nostra tariffa.

Quanto alla convenzione poi, sostengo ancora esser dessa contraria ai trattati di Worms, di Vienna e di Lugano.

Il trattato di Worms stabiliva espressamente che la navigazione delle acque limitrofe non poteva esser soggetta a nessuna formalità; il trattato di Vienna che, per provvedere all'interesse delle dogane, si poteva esercitare sorveglianze *soltanto sulle proprie sponde* — e la convenzione attuale, contrariamente a ciò, sancisce il diritto di visita e sottopone quella navigazione a formalità di bolle e di dichiarazione.

Si addussero esempi, dai quali si volle arguire che il trattato di Vienna poteva esser diversamente interpretato. - Risponderò che io non deduco il diritto dal fatto, ma dalle parole delle stipulazioni. Il trattato d'altronde delle navigazione del Reno non dava nè il diritto di visita, nè quello d'interrompere il corso e stabiliva solo misure preventive all'entrata ed alla sortita. Anzi, essendo concorse a quel trattato tutte le potenze che vi erano interessate, esso prova, contro il sig. Ministro, che il trattato di Vienna non si poteva rompere senza l'intervento di tutte quelle potenze. Ciò che non si è verificato nel caso nostro. I Paesi Bassi, che vollero da soli disporre in contrario di quel trattato, furono poco dopo costretti a disfare quello che avevano fatto.

Il trattato col canton Ticino, S. Gallo e Grigione contiene due parti. La prima consta delle concessioni fatte in vista della costruzione di una strada ferrata. Ed osservo che, non essendo stata nominata tassativamente la società, ma sibbene quella o l'altra che la surrogasse, e dicendovisi che il trattato non avrebbe vigore se non compinta la strada ferrata di Genova, non si può per nulla dire che nemmeno da questo lato egli sia diventato caduco, dal momento che non è ancora affatto ineseguibile.

Ma, dato anche ciò, la seconda parte di quel trattato consta di disposizioni assolutamente indipendenti; e l'art. 9 parla » di semplificazioni le maggiori possibili da introdursi nelle dichiarazioni delle dogane; articolo questo, che doveva andar in vigore tre mesi dopo lo scambio delle ratifiche. In questa parte dunque non si può rivocar in dubbio che sia ancor valido il trattato di Lugano.

Il quale quando si negoziava (nel 47) non era ancora in vigore la convenzione del 34. Noi dunque, per una maggior semplificazione, verremo ad imporre un vincolo che prima non esisteva?

Ma, dicesi, le precauzioni si sono prese pei soli generi di privativa, per i quali si era fatta riserva anche nel trattato del 47. - Se non che, col pretesto delle privative, restano vincolate al diritto di visita ed alle altre formalità di bolle anche tutte le altre merci di transito.

(Il resto a domani)

La *Gazzetta ufficiale* pubblica la convenzione postale conchiusa colla Spagna, unitamente al decreto reale che ne autorizza l' esecuzione.

Leggonsi parimenti nella medesima molte promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette, non che un decreto reale con cui si regolano i trattenimenti d'aspettativa e le pensioni di alcuni impiegati.

Si legge inoltre nella parte non ufficiale la seguente circolare:

Per parte dell'azienda generale delle finanze si rammenta a tutti gli esercenti professioni, arti e commerci assoggettati alla tassa creata colla legge del 16 luglio 1851, che con tutto il giorno 15 corrente mese scade la proroga accordata colla legge dell' 8 dicembre ultimo scorso per presentare le relative dichiarazioni, e che perciò i non dichiaranti soggiaceranno al pagamento della *sopratassa* cominata dall' art. 23.

L'Azienda confida che tutte le persone chiamate direttamente od indirettamente a curare l' esecuzione di detta legge si adopreranno con zelo, sia per dare la maggior pubblicità alla scadenza del suddetto termine, onde evitare che i cittadini incorrano nella pena suindicata, sia per ottenere che tutti gli esercenti professioni od industrie sopportino la tassa nella misura dalla legge stabilita, poichè essendo a loro carico una parte delle pubbliche gravezze, se loro riescisse di sottrarsi dal pagamento dell' imposta, o di corrisponderla in somma minore della dovuta, la deficienza potrebbe dar luogo ad aumentare le imposte già esistenti, ed a crearne delle nuove, che graverebbero altri cittadini.

L' intendente generale
Arnulfo.

Il ministro di pubblica istruzione ha ordinata una ispezione straordinaria delle scuole della Sardegna, e ne ha commesso l'incarico al sig. professore Giuseppe Bertoldi ispettore delle scuole secondarie, il quale partì tosto alla volta di quell' isola.

Genova. Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Attese le rassicuranti notizie che si hanno intorno allo stato della pubblica salute in Nuova-Orleans, questo consiglio generale di sanità marittima ha abolita la contumacia che aveva imposto alle medesime in dipendenza della febbre gialla manifestatasi nella città di Mobile con cui Nuova-Orleans trovasi in libera comunicazione, tanto più che gli consta d'ufficio che dal 20 dell'ora scorso novembre più non è accaduto in Mobile alcun caso di suddetto morbo.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi